



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

LUGLIO 1935-XIII - N.° 7

ANNO VII

SOMMARIO

La parete delle pareti - A. H.	pag. 143
Curiosità storiche dell'alpinismo dolomitico e considerazioni contemporanee - MICHELE RIVERO ..	146
Himalaja (due vette sopra i 7000 scalate al Caracoram) - A. H.	152
Note varie	154
Le nostre Crociere Alpine:	
Gressoney	160
Pré St-Didier	163
Notiziario C. A. I.	165

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

CLAVIERE

(m. 1800 s. m.)

TORINO (Alta Valle di Susa)



STAZIONE CLIMATICA ESTIVA
E SPORTIVA INVERNALE
DI PRIM'ORDINE

ELENCO DEGLI ALBERGHI

Bes - Claviere - Passero Pellegrino
Roma - Savoia - Torino

TUTTE LE MIGLIORI COMODITÀ

Birra

BORINGHIERI

Torino

Cotonificio

Valli di Susa

Torino

La parete delle pareti

« Sic transit gloria... montium »: in tutte le epoche dell'alpinismo c'è stato un momento in cui l'interesse per una montagna ha oltrepassato i limiti degli ambienti specializzati e si è propagato nel pubblico a traverso i giornali e le riviste. Così avvenne per la prima esplorazione del Monte Bianco, del Gross Glockner, del Rosa; poi per la prima scalata del Cervino; più tardi per la Nord del Cervino e della Cima Grande di Lavaredo; così ora per la Nord della Jorasse.

Avviene ogni volta che ad un dato momento nella storia dell'alpinismo sorge un « problema » che si impone a tutti gli altri, che concentra l'interesse e le bramosie dei contendenti; la riuscita suscita una larga eco di ammirazione e di plauso, anche negli ambienti normalmente indifferenti o magari ostili. Ed ognuno di questi avvenimenti segna generalmente l'inizio di un'epoca nuova od un nuovo orienta-

mento dell'alpinismo, anche se limitato all'ambiente interessato.

Ricordo perfettamente che si parlava già quasi quarant'anni fa della parete Nord delle Grandes Jorasses: la prima volta che salii al Dente del Gigante (1898) si stette lungamente a guardare quella parete e rammento che domandai alla guida Joseph Croux se fosse possibile salire « su di lì »; egli compose un risolino agro-dolce e, facendo schioccare le dita, brontolò tra i denti: « Ouichtre! Faudrait avoir des ailes! ». E non se ne parlò più.

È vero che nell'opinione delle vecchie guide c'erano altre vie dove sarebbero state necessarie le ali: la cresta Sud della Noire, la cresta « des Hironnelles » della Jorasse, la parete N.-E. del M. Blanc du Tacul, la parete della « Sentinella » al Monte Bianco, ecc. Eppure tutte queste vie allora ritenute « impossibili » o per lo meno dei « casse-cou » furono di poi aperte dall'ardi-

mento degli alpinisti e di guide meno anziane: è stato scalato persino il Père Éternel dell'Aiguille de la Brenva, la guglia forse più assurda di tutte.

Anche la Nord della Jorasse, dopo una dozzina di tentativi seri, ha ceduto e nello spazio di tre giorni ha segnato la prima ascensione assoluta, la prima ascensione tedesca, la prima ascensione italiana, la prima ascensione franco-svizzera, la prima ascensione femminile, la prima ascensione con guida...

Perchè ciò che dieci anni fa pareva una follia, oggi è un fatto compiuto? La montagna è cambiata? Sono cambiati gli uomini?

Evidentemente la Jorasse di oggi è ancora esattamente quella di dieci anni fa: nessuno sconvolgimento geologico ne ha mutato la struttura, nessun fenomeno meteorico ne ha modificato le condizioni. Ma in questo ultimo ventennio essa ha veduto i migliori alpinisti nostri ed esteri accanirsi a violare i suoi versanti più impervi: e caddero la cresta Ovest, colle sue torri ardite (P. Young, P. Margherita, P. Elena, P. Croz), e nuovi itinerari furono effettuati sul versante meridionale a traverso le creste di Pra Sec e di Tronchey e da ultimo cadde anche la leggendaria cresta orientale, che scatta con una rara purità di linea dal Col des Hirondelles.

La tecnica dell'arrampicata ha indubbiamente fatto dei grandi progressi in questi anni ed ha reso possibile l'impossibile; ma soprattutto è la preparazione « morale » che ha dato il successo ed è l'emulazione tra i migliori scalatori italiani e forestieri che ha trasformato il problema alpinistico in un problema internazionale.

È la mentalità degli alpinisti che è cambiata, sia per la maggior sicurezza che si ha colla tecnica moderna, sia per l'abitudine alla grande montagna, sia per l'esempio di tante imprese grandiose ed ardimentose che hanno conosciuto il successo.

Certo trent'anni fa non sarebbe venuto in mente a nessuno degli « assi » di fare un discorsetto di questo genere, che ho udito con le mie proprie orecchie: « Sabato alle 14 andiamo coll'auto al Breil e poi a pernottare all'Eura. Domenica saliremo la Cresta di Furggen del Cervino e discenderemo per la via italiana. Speriamo di essere di ritorno a Torino lunedì mattina... Peccato non avere una giornata di più di tempo: si poteva andare a fare la Jorasse dal Nord... ».

Robert Gréloz, che tentò, con Armand Charlet, la Jorasse l'anno scorso, scrive nella sua relazione in « Alpinisme »:

« La parete Nord delle Grandes Jorasses è attualmente il sogno più o meno confesso di tutti i grandi alpinisti europei. È infatti l'ultimo " grande problema " che resta da risolvere nelle Alpi. Si deve dire che è il più difficile? Forse! Certo è che la sua riuscita metterà il punto fermo alle grandi conquiste nelle Alpi Occidentali. Penso persino che non pochi alpinisti — mi metto nel numero — si sentirebbero sollevati da un gran peso alla notizia della riuscita della straordinaria impresa ».

Ho qualche dubbio circa al « punto fermo » di Gréloz: circa al successo dell'impresa è certo che i precedenti tentativi avevano già sfatato la leggenda della inviolabilità della parete; si sa-

peva che un ulteriore sforzo poteva dare la vittoria. Ed è merito dei primi scalatori di aver avuto la fede incrollabile nel successo; quasi certamente se le condizioni avverse del tempo non li avesse costretti alla tragica ritirata, già l'anno scorso sarebbe stato risolto il problema.

È sempre un mestiere ingrato quello del profeta: ma io penso che la vittoria sulle Jorasses sia pure l'inizio di un nuovo indirizzo e che altre salite vi si ripeteranno tra breve: forse anche la « direttissima »... Ormai l'incanto è rotto e la « parete delle pareti » non è più un incubo, nè uno spauracchio: non si dimentichi però mai che la parete ha quasi 1200 metri di altezza, che il suo margine superiore oltrepassa i 4000 metri di altitudine, che occorre tentarla solo in buone condizioni sia della roccia, sia del ghiaccio, che il cattivo tempo è un terribile nemico e può mutare completamente e in pochi momenti le condizioni del terreno e soprattutto che molti sassi cadono dall'alto e l'esposizione è grave in parecchi punti.

Bisogna quindi essere « fisicamente » preparati per potere essere velocissimi e resistenti in caso di complicazioni. In buone condizioni la scalata deve farsi senza bivaccare: di questa opinione sono Chabod e Gervasutti, i quali avrebbero compiuta l'ascensione senza bivacco se il maltempo non li avesse costretti: tanto maggiore però è il loro merito di aver forzato il monte in così difficili condizioni: furono queste condizioni (vetrato sulla roccia) che li obbligarono nell'ultimo tratto superiore ad abbandonare la parete meno inclinata che sale alla cresta tra la Punta

Croz ed il torrione ad ovest di questa (via seguita da Peters e Mayer), per attaccarsi allo spigolo della Punta Croz, dove trovarono il passaggio più difficile (Gervasutti dice « disperato »...) della loro ascensione.

La relazione della salita è stata pubblicata in tutti i giornali ed una relazione tecnica particolareggiata comparirà nella Rivista del C.A.I. « Non est hic locus »: ci limitiamo dunque a segnare a lettere d'oro i nomi dei salitori, senz'altro commento che quello del nostro plauso entusiastico e della nostra sincera ammirazione.

1^a ascensione (28-29 giugno 1935):

RUDOLF PETERS e MARTIN MAYER.

2^a ascensione (1°-2 luglio 1935):

a) RENATO CHABOD e GIUSTO GERVASUTTI;

b) RAYMOND LAMBERT e M.lle LOULOU BOULAZ.

A. H.

GIOVANNI BOBBA

Mentre andiamo in macchina ci giunge improvvisa ed impreveduta la dolorosa notizia della morte di GIOVANNI BOBBA.

Ci uniamo con tutto il cuore al generale cordoglio: parlerà di Lui nel prossimo numero di questa rivista, con la profonda conoscenza dell'Uomo e delle sue opere, l'amico e compagno d'alpinismo conte Luigi Cibrario.

Curiosità storiche dell'alpinismo dolomitico e considerazioni contemporanee

Cortina d'Ampezzo, settembre 1933,
Congresso del C.A.A.I.

Aleggia per l'aria, coi nebbioni e le piogge di questo scorcio d'estate, la fresca eco di recentissime formidabili conquiste su pareti riparate dalle intemperie per la continuità dello strapiombo, di centinaia di chiodi piantati per vari giorni consecutivi nel vittorioso sforzo diretto a violare balze inaccessibili. Siamo nel regno del limite del possibile, delle audacie inverosimili: dunque il minimo concesso ad un alpinista fiaccato da un lungo viaggio, disallenato e sfornito di attrezzi tecnici sufficienti, ma provvisto di qualche po' di dignità, consiste nel ripetere una via « oltremodo difficile », aspirazione dei migliori di ieri, palestra d'allenamento dei campioni di oggi.

Queste spirituali considerazioni, e non altre, mi indussero, dopo aver declinato un invito allo spigolo della Punta Fiammes, già salito l'anno precedente, ad informarmi se lungo la parete compresa tra la Fiammes e la forcella Pomagognon sussistessero vie di quinto grado, in modo da potermi accompagnare cogli amici diretti allo spigolo, fin verso l'attacco e quindi riunirmi a loro in vetta.

Mi venne segnalata la via Dimai al « Teston », conosciuto anche appunto come Campanile Dimai, seconda vetta a destra dello « spigolo », e in mancanza d'altro, ma con molta diffidenza per questa via fuori moda, m'incamminai con il caro Angelo Abrate alla volta del « Teston ». Ignoro se il mio

compagno condividesse il mio dubbio sulla possibilità che la parete potesse offrirci emozioni adeguate ai tempi, ma m'induce a ritenerlo la circostanza che esso sfoggiava una vistosa cassetta destinata ad eternare le sue impressioni di fine artista del pennello.

Dopo un rumoroso saluto alla comitiva diretta alla Fiammes, Abrate ed io c'incamminiamo a destra costeggiando il piede della parete per circa trecento metri, sino alla base del caminone sottostante il « Teston », ove ha inizio la via Dimai.

Un attento esame della muraglia convince Abrate a separarsi dalla cassetta. Una breve traversata verso sinistra ci porta nel fondo del canale; dopo pochi metri usciamo a sinistra, in parete facile, quindi superiamo una fessura alta circa 10 metri che ci permette di raggiungere una vasta terrazza erbosa, dalla quale si diparte a destra una cengia in lieve ascesa. Siamo a circa 100 metri dall'attacco e il nostro magnifico osservatorio appare dominato, a partire da qualche lunghezza di corda più in alto, da una muraglia minacciosa con enormi strapiombi giallastri.

La battaglia sta per cominciare. Percorriamo per qualche metro la cengia, poi avanziamo diritto per 25 metri per traversare in salita verso destra fino ad un secondo terrazzo, ghiaioso. Di qui si ravvisa, presso l'angolo sinistro della parete che ci sovrasta con selvaggia imponenza, un torrione rossiccio, che un breve camino sépara dalla parete. Occorre arrampicare cautamente su rocce esposte e malsicure per l'er-

ba che vi alligna, per raggiungere la base del camino: questo sfocia in basso nel vuoto della gola paurosa che divide il «Teston» dalla Punta della Croce, e in alto termina ad una minuscola forcella, al di là della quale prosegue, invisibile, la nostra via. Una breve traversata, assai difficile, per entrare nel camino, ci dona le prime emozioni. Gli appigli sono così piccoli e lontani che il minimo gesto men che cauto potrebbe provocare il volo della cordata, priva di assicurazioni che il terreno non consente.

Un po' di tecnica d'appoggio, una spaccata, ed ecco che dalla forcella si svelano i primi particolari di un tratto alto circa 45 metri, erto a 85° di media e sporgente quale mensola gigantesca sulla tetra gola sottostante. Quasi trent'anni or sono, con pochi chiodi e smisurato coraggio, il vecchio Dimai aveva condotto le baronesse Eötvös su questa paretaccia!

Pochi passi a sinistra della forcella ci portano all'inizio di una traversata verso destra, su roccia rossa verticale, fino ad una nicchia (chiodo). Questa si supera direttamente per la volta, rovesciandosi all'indietro fino a trovare un buon appiglio sullo strapiombo, e dopo altri due metri a picco si raggiunge un minuscolo terrazzino. Segue una fessura di circa 10 metri, che svanisce sotto una balza inaccessibile. Pare di essere in trappola: sopra, a destra e a sinistra si erge una parete compatta, lucente, priva anche delle minute fessure sufficienti per le manovre di trazione a doppia corda. Abrate si rannicchia su un piccolissimo pianerottolo a destra dell'estremità della fessura, mentre traverso a sinistra per quegli scarsi due metri oltre i quali appare esclusa ogni possibilità. Trovo un saldo chiodo arrugginito, vi aggancio la corda e — meraviglia! — ecco svelarsi

un lungo diedro assai stretto, prima mascherato da una bassa costola che lo precede. Solo le Dolomiti sanno offrire ai loro devoti simili colpi di scena: Abrate mi vede salire inesplicabilmente lungo l'altissima muraglia (quale soggetto pel film che una Collega sta girando ora sullo «spigolo»!) senza



poter scorgere, a causa dello schermo laterale, che dispongo degli appigli indispensabili.

Dopo circa 20 metri senza soste, sbuco su una zolla di terreno erboso, ove un secondo chiodo, ben infisso, mi rassicura sull'esattezza del percorso. La esposizione non potrebbe essere maggiore: il seguito dell'arrampicata si annuncia severissimo lungo una stretta fessura che ha inizio nella prosecuzione del diedro, che ora è a pareti lisce ed aperte, non utilizzabili per salire in appoggio.

Poichè la zolla non può accoglierci entrambi, appena giunto Abrate ripar-

to infilando la gamba destra nella fessura; dopo tre metri pianto un buon chiodo e riprendo a salire tenendo nella fessura soltanto le punte dei piedi e le mani aperte in contrasto cogli opposti margini della fessura, poichè qui la vera tecnica bavarese è inapplicabile. Ad un tratto il petto è premuto da un rigonfiamento levigato, percorso dalla fessura sempre più stretta e la difficoltà diventa estrema. Cerco di battere sotto mano un chiodo tra due sassi incastrati nella profondità della spaccatura e vi riesco dopo sforzi estenuanti senza che però l'assicurazione dia serie garanzie.

Sopra la « pancia » la fessura prosegue rigorosamente verticale e vari metri più in alto solca un secondo tratto strapiombante oltre il quale s'indovina il margine superiore della parete. Finalmente una provvidenziale rientranza, larga un piede, si delinea a destra della fessura. Un minuto di sosta mi permette qui di constatare che solo più due metri e mezzo mi separano dalla soluzione. Riparto quindi con fiducia ma appena ho allungato una mano sopra l'estrema cornice, ogni baldanza svanisce. Le dita carezzano un moderato declivio, ma nessuna presa consente di tradurre in realtà il mio estremo desiderio... di farla finita! Ma ecco, una gradevole scoperta mi aiuta a risolvere il problema: un chiodo infisso sino all'occhiello nella lastra sovrastante il cornicione del quale sto facendo... la Cariatide, mi offre appiglio a un dito, e con quel sostegno mi svincolo rapidamente dalla fessura tenendovi appena un piede incastrato di traverso, facendo leva su questo, sorpassando la cornice col petto, e poi guadagnando, finalmente, il declivio successivo. La mancanza di un moschettone mi ha costretto ad uno degli sforzi più violenti ch'io ricordi.

Ora è la volta di Abrate, alle cui domande ansiose non avevo mai risposto prima. Il suo ansare rivela l'entità dell'impegno nella lotta contro le ininterrotte difficoltà di quei 17 metri « äusserst schwierig », ed infine lo vedo sorgere dalla voragine, col viso aggrondato e un lieve atteggiamento di abbandono nelle membra. Il piccolo sacco con la corda di riserva gli ha amareggiato un po' la salita: ma si dichiara soddisfattissimo del risultato, e conviene che il passaggio finale è formidabile, di gran lunga superiore alla famosa fessura di 20 metri dello « spigolo », che aveva vinta l'anno prima da capocordata.

Un'occhiata al rimanente percorso ci rivela la curiosa sproporzione fra il tratto ora superato e quelli che lo precedono e lo seguono (2°-3° grado al massimo). Seguendo alcune cingie a zig-zag, raggiungiamo, avvolti dalla nebbia, uno spallone della parete dal quale sorge a picco l'ultima balza del Campanile Dimai: qui la via pare sbarata da salti impraticabili, senonchè alla base di questi, un'esile cingia si snoda verso sinistra e pare svanire contro una costola verticale; ivi giunti ne troviamo la prosecuzione oltre il pilastro, poi segue una nuova interruzione, e un sorprendente ritrovamento al di là dello spigolo. Pare di giocare a rimpiattino: ci inseguiamo con esclamazioni di meraviglia, data la semplicità elegante ed imprevedibile della passeggiata finale. Poco dopo raggiungiamo la vetta che, dall'altro versante, è semplicemente il vertice di un ghiaione, pressappoco come la Fiammes.

La *Guida Berti* riporta (a pag. 378) il giudizio di A. Dimai (prima ascensione: 22 agosto 1905) sul tratto centrale della parete, in questi termini:

« Terribilmente esposto, pericoloso e richiedente il massimo sforzo; diffi-

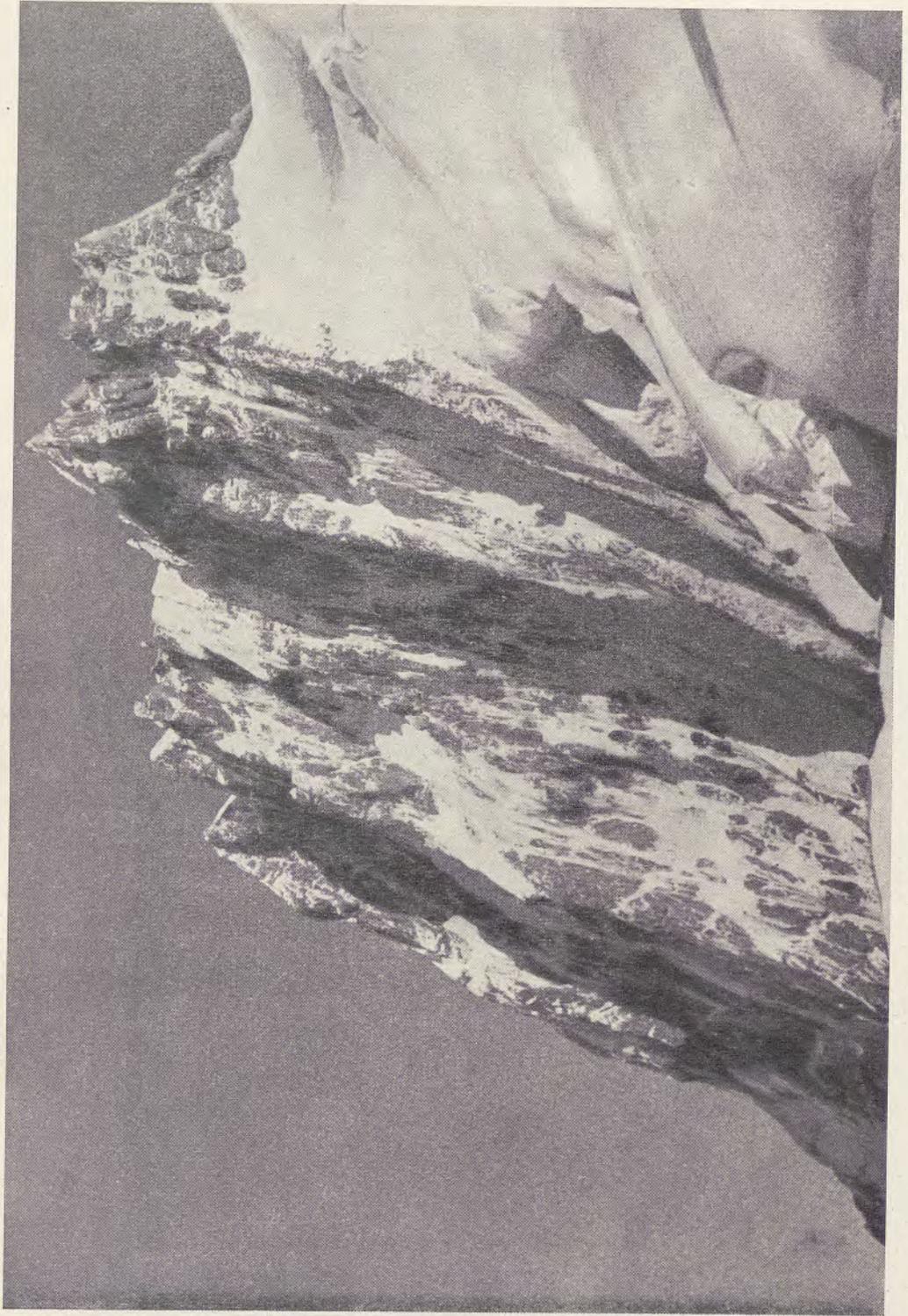
0 1 2 3 4 5 6



z y x

LA PARETE NORD DELLE GRANDES JORASSES (0 Col des Hironnelles - m. 3484)
 A B
 1 P. Walker (m. 4206) - 2 P. Whympel (m. 4196) - 3 P. Croz (m. 4108) - 4 P. Margherita (m. 4065) - 5 P. Young (m. 4000) - 6 Col des Grandes Jorasses
 (m. 3810) - A Sperone della Walker (direttissima) - B Sperone della Croz, pel quale fu scalata la parete Nord - x x nevato inferiore, y nevato medio,
 z z nevato superiore dello sperone della P. Croz - A sinistra «La leggendaria cresta orientale, che scatta con una rara purità di linea dal Col des Hironnelles»
 (neg. Lorenzani)

I 2 3 4 5



LA PARETE NORD DELLE GRANDES JORASSES dal Ghiacciaio superiore di Mont Mallet
1 P. Walker - 2 P. Whympet - 3 P. Croz - 4 P. Margherita - 5 P. Young - Al limite sinistro lo sperone della P. Walker (la direttissima...)
(neg. P. Rosso)

coltà per niente inferiori a qualsiasi salita nei dintorni di Cortina, compreso lo spigolo della Punta Fiammes e Campanile Rosà. Il tempo che occorre per superare detti 40 metri può variare moltissimo ».

L'impresa, che dimostrò le magnifiche risorse della grande vecchia guida, doveva rimanere per lunghi anni insuperata, e soltanto tra le più recenti delle vie non classificabili al 6° grado per la loro brevità è dato trovare passaggi degni di reggere il confronto (e forse di vincerlo lievemente) colla fessura della parete Sud del « Teston ».

Personalmente ritengo più agevole — e indubbiamente più sicura — la paretina del Castello in Val Maira, classificata di 6° grado, come pure il duro pinnacolo del Père Éternel al Monte Bianco, nonchè la fessura Dunod al Grépon.

Può essere sconcertante, per chi identificasse l'amore pei monti con la fondamentale aspirazione al superamento, alla progressione, alla conquista sportiva, il constatare che un uomo del passato, un « pioniere », abbia saputo, superbamente isolato, prevenire quei risultati ai quali, coll'insegna dell'« estremamente difficile », si vorrebbe riservato l'accesso al nudo attuale atleta rocciatore, teso colla sua raffinata preparazione fisico-psichica verso tale mèta, in cui si sostanzia la sua idealità.

In ogni caso, pur attribuendo all'episodio del 22 agosto 1905 il valore di fatto-eccezione che gli spetta, è indiscutibile la fragilità di ogni passione alpina che trovi la sua ragione nel superamento, nella « demolizione » dei *massimi* raggiunti. Infatti i progressi naturali — salvo sfumature — hanno ormai condotto l'uomo al vertice delle sue possibilità, come appare incontrovertibile dalle ultime imprese dolomitiche caratterizzate dall'uso di una serie di artifici indispensabili a trionfare

di ostacoli vietati alle sole forze che la natura ci ha elargito; mentre nel campo delle scalate su roccia *non arrampicabile*, se si ammettono frequenza ed intensità illimitate e incontrollabilità nell'uso degli artifici, si nega implicitamente il presupposto obbiettivo di ogni confronto, e quindi di ogni « record ». Se un'etica arrampicatoria fosse in gestazione, ne potrebbero venire educate le menti (ma come?) così da consentire la trasformazione delle più disparate pareti in altrettante corsie da Stadio, offrentisi al perenne impulso nemico dello spazio e del tempo, rimanendo pur sempre incontrollabile l'esattezza e l'onestà del processo mentale a cui sarà affidata la magica trasformazione. Ed allora il rocciatore, educato al potere-dovere di lealtà assoluta, giudicherà sè stesso, carpendo all'Eterno la capacità di oggettivarsi davanti al proprio io...

Non sarebbe più assennato rinunciare alla creazione di un sistema che esige tanti postulati, indiscutibili soltanto per chi li enuncia, e contentarsi della insopprimibile approssimazione propria di un'empirica graduazione delle difficoltà? Questa è ormai effettuabile senz'uopo di dibattiti teorici, ponendo a termine estremo ed immutabile quanto possono dare le massime capacità naturali senza richiedere sostanziale impiego di artifici: la forma di alpinismo decisamente artificata dovrebbe costituire una sezione *separata* da dirsi magari di eccellenza, magari denominabile, per accontentare la moda e tanta gente, del « 6° grado superiore », ma da escludersi a termine per le ragioni sovra esposte, sia pure a rappresentare il limite supremo nella identificazione o revisione dei valori sottostanti.

MICHELE RIVERO

H i m a l a j a

“Due vette sopra i 7000 scalate al Caracoram,,

Kappadue, Torre Muztagh, Golden Trone, Queen Mary Peak, Gashebrum, Hidden Peak, Bride Peak, Mitre...: una ridda di bianche, fantastiche visioni, di cui la fotografia non riesce a dare che una pallida idea.

Ed in mezzo a quelle pareti scannellate nel marmo, a quegli spigoli scolpiti nel granito, a quelle creste librate nelle nuvole, a quelle muraglie di ghiaccio crepaciate e contorte, i piccoli uomini affannati a raggiungere — a prezzo della vita — le supreme altezze, piccoli tra tanta grandiosità, e pur grandi per la loro volontà, per il loro ardimento, per il loro ideale. Fatiche, disagi, privazioni, rischi, difficoltà, valanghe e tormenti, calori tropicali e freddi polari, preoccupazioni logistiche, lotte contro la diffidenza, la paura e le ribellioni dei portatori esasperati: quante energie fisiche e morali consumate per strappare alla Natura un segreto, alla Montagna una dedizione, per raggiungere una più grande altezza sopra la massima ruga della Terra, per celebrare la memoria di quelli che son caduti per l'Ideale, per dare un esempio ed un incitamento a quelli che hanno compreso il vero linguaggio della montagna, educati alla scuola delle nostre Alpi ma che ancora non hanno osato e sognano la gloria sugli 8000 metri.

Relazione semplice, piana ed oggettiva del lungo viaggio d'approccio dall'Aconcagua, la massima vetta delle Americhe, scalata poche settimane prima, ad Askole, ai piedi della Catena Himalajana, al grande Ghiacciaio del Baltoro, al Campo Concordia, al Colle Conway; dei tentativi al Bride Peak e la lotta finale, accanita e vittoriosa, con Roch e Balalaieff, sulle supreme, vane difese del *Golden Trone* e del *Queen Mary Peak*. Infine un breve accenno al viaggio di ritorno a traverso il Tibet.

Ecco quanto ci ha narrato la sera di lunedì 6 giugno, nel salone gremito dell'YMKA, l'amico ed alpinista accademico Piero Ghigli-

ne. Egli ha saputo avvincere l'uditorio colla voluta semplicità dell'esposizione, commentando numerose e splendide fotografie, perchè grandioso era il tema; e ci ha fatto respirare a pieni polmoni l'aria delle grandi altezze, e della Grande Montagna, dove regioni sconfiniate, non ancora tocche dall'uomo, attendono nuovi ardimenti, dove l'alpinismo troverà, ancora per lustri, meravigliosi campi d'azione.

Siate certi che l'alpinismo non morirà fin che vi saranno allori da cogliere sul Tetto del Mondo, ed auguriamoci che molti ancora ne tocchino ai nostri arditi Accademici. Non ci manca che una moderna, sistematica organizzazione: compito avvenire, grandioso ed altissimo, del nostro Club Alpino! L'amico Ghigli-gione ha dato un nuovo esempio ed il migliore elogio lo ha ricevuto dal suo compagno di ascensione, André Roch, che ha scritto di lui nella rivista svizzera « *Le Alpi* »: « ... Ghigli-gione qui malgré ses 50 ans a marché comme s'il en avait 20... ».

L'applauso del pubblico gli ha detto anche quanti invidiano i suoi venti anni... suonati e la sua sempre pronta e promettente energia!

Rivista Himalajana

“ *The Himalayan Journal* „
dell' *Himalayan Club* di Oxford

Il Club Himalajano inglese, presieduto da S. E. Sir Herbert Emerson e che conta circa 400 soci, pubblica da sette anni il suo annuario. Il volume settimo (1935), testè apparso (redattore: Colonn. Kenneth Mason), contiene molti articoli interessanti:

H. W. TILMAN ci intrattiene sul *Nanda Devi* e sulle sorgenti del Gange; FRITZ BECHTOLD narra i drammatici avvenimenti della spedizione tedesca al *Nanga Parbat* nel 1934; segue un breve diario della stessa spedizione, compilato dal Cap. R. A. K. SANGSTER, con uno schizzo topografico della regione (al 75.000). Una relazione dell'attività scientifica della stessa spedizione vien data dal Prof. FINSTERWALDER, dal Dott. W. RAECHL e dal Dott. P. MISCH, dal punto di vista geografico, geodetico e geologico, accompagnata da una carta stereoaotografica. Segue un articolo del Ten. J. B. HARRISON: *Una visita al « Nun Kun » nel 1934*; un interessante articolo di F. S. SMYTHE: *Il problema del « Kangchenjunga »*.

Altri articoli: *Traversate nel Nepal*, di J. B. AUDEN; *Note sul Nepal Orientale e Centrale*, del Col. K. MASON; *Le foreste del Tibet*, del Cap. F. KINGDON WARD; *I rododendri del Sikkim*, di P. C. DUNCAN; *La geografia e la geologia dell'Himalaja e del Tibet*, del Col. K. MASON; la Carta topografica del Ghiacciaio Zemu, del Prof. FINSTERWALDER, ecc.

Seguono brevi relazioni sulle spedizioni del 1934 al Sikkim Nord-Orientale, al Caracoram, al Bhutan Orientale, al Haramukh, al Cashmir, nella Valle Kishanganga.

Articoli commemorativi ricordano J. W. Young, H. R. Caine Meade, Willy Merkl, U. Wieland, Willi Welzenbach, Shiv Ram Kashyap, Walter Raechl ed i sei portatori periti al Nanga Parbat (sei ritratti).

Il volume è riccamente illustrato: uno splendido disegno di D. Macpherson, della regione del Nanda Devi, a volo d'uccello (già comparso nella rivista « The Sphere »), contiene gli itinerari delle spedizioni di Longstaff (1905-1907) e di Rutledge (1927-1932); belle fotografie del Nanda Devi, del Bhagat Kharak, del Nanga Parbat (superba la vetta del N. P. da S.-E.), del Nun Kun, Needle Peak, Zascar Peak, dell'imponente catena del Kangchenjunga, del Masherbrum, del Gasherbrum IV, del Golden Trone.

Aggiunta al volume è una bella carta stereofotogrammetrica a colori del Ghiacciaio Zemu (scala 1:33.333) del Dott. K. Wien, pubblicata dal D. Oe. A. V.

Che magnifica lezione a certi pseudo-profeti che preconizzano la fine dell'alpinismo ed agli isterici dell'acrobatismo che lo valutano a base di chiodi e di corde doppie!

ALTITUDINE

DELLE PIÙ NOTE VETTE DELL'HIMALAJA

(secondo BURRARD e HAYDENS, *Sketch of Geology*, Calcutta, 1933)

EVEREST	m. 8833	(Nepal-Himalaja)
K 2	» 8610	(Caracoram)
KANGCHENJUNGA I.	» 8579	(Nepal-Himalaja)
KANGCHENJUNGA II.	» 8579	(Nepal-Himalaja)
MAKAGU	» 8470	(Nepal-Himalaja)
DHAULAGIRI	» 8167	(Nepal-Himalaja)
CHO OYU	» 8153	(Nepal-Himalaja)
KUTANG I.	» 8125	(Nepal-Himalaja)
NANGA PARBAT	» 8113	(Punjab-Himalaja)
ANNA PURNA	» 8074	(Nepal-Himalaja)
CASHERBRUM I.	» 8068	(Caracoram)
BROAD PEAK	» 8046	(Caracoram)
CASHERBRUM II.	» 8016	(Caracoram)

GOSAINTHA	m. 8013	(Nepal-Himalaja)
CASHERBRUM IV.	» 7979	(Caracoram)
CASHERBRUM III.	» 7952	(Caracoram)
ANNA PURNA II.	» 7937	(Nepal-Himalaja)
GYACHUNG KANG	» 7921	(Nepal-Himalaja)
DASTO CHIL.	» 7884	(Caracoram)
HIMALCHULI.	» 7864	(Nepal-Himalaja)
NANDA DEVI	» 7816	(Kumaon-Himalaja)
RAKAPOSHI	» 7787	(Haramosh Ridge)
KAMET	» 7756	(Zaskar Range)
NAMCHA BARVA	» 7756	(Assam-Himalaja)
JANNU	» 7709	(Nepal-Himalaja)
TRICH MIR I.	» 7700	(Hindukusch)
BOIOHAGHURDUNASIN.	» 7611	(Caracoram)
GARMO (o Pic Stalin)	» 7495	(Trans-Alai)
MUZTAC ATA	» 7433	(Muztagh Ridge)
KUNLUN I.	» 7408	(Kunlun Range)
ISTOR-O-NAL.	» 7398	(Hindukusch)
HARAMOSH	» 7398	(Haramosh Ridge)
KABRU	» 7316	(Nepal-Himalaja)
CHOMO LHARI	» 7315	(Assam-Himalaja)
DUNAGIRI	» 7066	(Nepal-Himalaja)
KAUFMANN (o Pic Lenin)	» 7010	(Trans-Alai)
KAILAS	» 6714	(Kailas Range)

Aggiunte:

LOTHSE	m. 8500	(Nepal)
GURKHA	» 8125	(Nepal)
HIDDEN	» 8068	(Caracoram)
GOSAINTHAN.	» 8015	(Nepal)
HIMAL CHULI	» 7865	(Nepal)
OGRE	» 7836	(Caracoram)
KUNJUT I.	» 7768	(Caracoram)
K 3	» 7724	(Caracoram)
CHANG LUNG.	» 7672	(Kashmir)
BRIDE	» 7654	(Caracoram)
KULA KANGRI.	» 7553	(Butan)
PYRAMID	» 7465	(Caracoram)
JONGSONG	» 7459	(Sikkim)
QUEEN MARY	» 7426	(Caracoram)
TERAM KANGRI	» 7410	(Caracoram)
CANESH	» 7406	(Nepal)
RIMO	» 7391	(Caracoram)
IBI GAMIN	» 7375	(Nepal-Himalaja)
GOLDEN TRONE	» 7312	(Caracoram)
K 5	» 7300	(Caracoram)
K 6	» 7280	(Caracoram)
MANA	» 7275	(Nepal-Himalaja)
DODANG NYIMA	» 7150	(Sikkim)
GAURISANKAR	» 7145	(Tsering-Tsenga)
TRISUL	» 7135	(Nepal-Himalaja)
API	» 7130	(Nepal)
KANGDU	» 7090	(Assam)
NUN-KUN	» 7071	(Cashemire)
BADRINATH	» 7070	(Nepal-Himalaja)
PAUHUNRI	» 7065	(Sikkim)
DUNAGIRI	» 7065	(Nepal-Himalaja)
SAIPAL	» 7035	(Nepal)
KEDARNATH	» 6940	(Nepal-Himalaja)
PINNACLE	» 6932	(Caracoram)
PANCH CHULI	» 6905	(Garhwal)
SINJOLCHU	» 6895	(Sikkim)
PIONEER	» 6890	(Caracoram)
CHOCO LUNGMA	» 6880	(Caracoram)
NANDA KOT	» 6865	(Nepal-Himalaja)
CHANGABANG	» 6863	(Nepal-Himalaja)
KYANGTSANG	» 6795	(Panjab)
PARCYUL	» 6770	(Panjab)
MANGO GUSOR	» 6765	(Caracoram)
HATHI PARBAT	» 6750	(Nepal-Himalaja)
GAURI PARBAT	» 6630	(Nepal-Himalaja)
GAUGOTRI	» 6615	(Nepal-Himalaja)
NILAKANTA	» 6600	(Garhwal)
CHONGRA	» 6400	(Cashemire)
MITRE	» 6235	(Caracoram)
CHERI CHOR	» 5450	(Caracoram)

A. H.

La prima via italiana al Monte Bianco

La letteratura ufficiale attribuisce agli alpinisti inglesi Mathews, Moore, F. e H. Walker, colle guide Jakob e Melchior Anderegg, la prima ascensione del Monte Bianco dal versante della Brenva, effettuata il 15 luglio 1865 (*Guida Vallot-Lagarde*, itin. 23).

Da un manoscritto del Capo-guida di Courmayeur, Alexis Clusaz, del 1868, pubblicato dall'Abbé Henry nel suo libro *Premiers guides à Courmayeur* (Aosta, 1909), risulterebbe invece che la prima salita dello « Sperone della Brenva » e della parete fino sopra ai seracchi (« Mur de la Côte ») spetterebbe ad un gruppo di guide di Courmayeur.

È detto nel manoscritto: « Il 27 settembre (1854) le stesse guide (che avevano tentato « la salita dal Mont Blanc du Tacul) sono nuovamente partite per cercare un passaggio per « salire il Monte Bianco dal Ghiacciaio della « Brenva. Si è passata la notte al Mont Pourri, « il giorno dopo si è arrivati al Mur de la « Côte, a raggiungere l'itinerario dei chamo-niardi. Si è riconosciuto che il passaggio era « troppo pericoloso per consigliarlo ai turisti. « Ma il più breve per arrivare alla cima del « Monte Bianco partendo da Courmayeur ».

Alexis Clusaz ha poi ancora verbalmente confermata la cosa all'Abate Henry; del resto nessun motivo c'è di mettere in dubbio la dichiarazione di un uomo di specchiata onestà come il Clusaz.

Il tentativo in parola non ha condotto fino alla vetta del Monte Bianco, ma fino alla dorsale di confine, al disopra dei seracchi della Brenva e può quindi essere considerato come il primo percorso del versante della Brenva del Monte Bianco.

Facevano parte della carovana le guide: Joseph Marie Chabod (detto Turin); Alexandre Fenoillet; Joseph Marie Perrod; Gratien Bareux; Alexis Proment; Joseph Chabod (detto Turisa); Alexis Clusaz.

Mont Dolent (m. 3823)

1ª ascensione della parete N.-O.

Nella splendida puntata di marzo della rivista « Alpinisme » del « Groupe Haute Montagne » francese, l'alpinista dott. Marcel Couturier pubblica un lungo articolo sul Monte Dolent, magnificamente illustrato, e dà notizia della prima ascensione da lui compiuta, colle guide A. Charlet e A. Simond, il 10 giugno 1934, della parete N.-O. di quella bella mon-

tagna, situata sul triplice confine italo-franco-svizzero e sui cui fianchi già tante belle vie di salita sono state effettuate.

La discesa venne effettuata per nuova via, sulla parete N. al Col de l'Amône e da questo sul Ghiacciaio d'Argentière. Ore 12 di scalata, tra salita e discesa, da bergeronde a bergeronde. Scalata difficile, riuscita per la valentia di A. Charlet, al quale il Couturier accorda entusiasticamente il merito.

Dal Rifugio « Rossier », al Rifugio « Luigi Amedeo », attraverso la Tête de Valpelline, La Dent d'Hérens e il Col Tournanche

Gli alpinisti svizzeri W. Widmer e Marius Blanc, nell'agosto 1934, effettuarono una non comune traversata nel regno della Dent d'Hérens. Partiti dalla Cabane Rossier (Ferpècle) alle 1.15, salirono al *Colle* ed alla *Testa di Valpelline*, che raggiunsero alle 3.45.

Discesero al *Colle di Tiefenmatten* (m. 3543) — ore 7.30 —; risalirono alla *Dent d'Hérens* (m. 4180) ore 9.45-10. — Alle 12 erano sulla *P. Bianca* (m. 3920), alle 14 sulla *P. Carrel* (m. 3839), alle 16.15 sulla *P. Maquignaz* (metri 3801); alle ore 20 raggiungevano il *Colle Tournanche*.

Alle 21 si fermarono a bivaccare sulla prime rocce della Tête du Lion. Dal bivacco il giorno seguente, in ore 1.15, pervennero al Rifugio « Luigi Amedeo » del Cervino.

Il bivacco fu fuori programma e dovuto al ritardo apportato dalla discesa della Tête de Valpelline al Colle Tiefenmatten, che prese 3 ore e 45', causa la poca visibilità durante il percorso della cresta, costituita di roccia molto friabile.

Cogli sci nel Queyras

Sotto il titolo: *Mardi-gras en Queyras*, nella rivista « Ski - Sports d'Hiver » (aprile 1935), l'alpinista B. Paret dà una particolareggiata relazione di una non comune traversata scistica.

Partito da Guillestre, nel primo giorno raggiunse St-Véran. Nel secondo giorno, per la Carrière de Marbre, salì al *Col de Chamousière* (m. 2882) in ore 3.30; di lì in un'ora al *Col Agnel* (m. 2774) ed in mezz'ora al *Col Vieux* (m. 2810); donde in ore 3.30 discese a l'Écalp e ad Abriès; poi coll'autobus a Château Queyras. Complessivamente ore 8.30 di marcia effettiva, con 1000 m. circa di dislivello in salita e 1500 m. in discesa.

Nel terzo giorno per le Rouet e le Bergeries de Péas al *Col Péas* (m. 2629) in 4 ore; discesa a Les Fonts e Lachau in ore 2.45; quindi salita al *Col Condrand* (m. 2400) in ore 1.30 e discesa al *Monginevro* in 30 minuti. Ritorno a Briançon coll'autobus. Marcia effettiva ore 8.45, con 1680 m. di dislivello in salita e circa 1240 m. in discesa.

L'articolo è illustrato con belle fotografie del versante francese della catena di confine. Gli amatori di lunghe traversate alpinistico-sciistiche potranno pensare a collegare questo percorso con traversate adatte a renderlo possibile partendo dall'Italia e rientrandovi per il Monginevro.

Sci alpinistico nelle Valli di Lanzo

Buon sangue non mente: ci è grato additare alla generazione giovane l'ardimento e la resistenza invidiabili di un nostro carissimo collega ed amico, che fu tra i fondatori del C.A.A.I. e dà tuttora prova di una formidabile attività: Federico Scioldo.

Il 18-19 marzo c. a. partiva dal Piano della Mussa, salita al *Collo Tovetto* e pel Vallone Saulera al *Passo delle Mangioire* (m. 2812). Indi pel Vallone Bellacomba, al Lago della Rossa (m. 2698). Ore 7 di marcia, di cui 5 per raggiungere, con salita ripida e faticosa su neve fresca, il *Passo Mangioire*.

Dopo aver pernottato al Lago della Rossa, salirono al *Col d'Arnas* (m. 3014) e pel Rifugio Gastaldi ed il Canale d'Arnas scendevano al Piano della Mussa. Ore 5.

Montagna in condizioni completamente invernali. F. Scioldo era accompagnato da G. Ferro-Famil (Vulpot) e dal figlio di questi, Roberto, abile sciatore.

Il 20-22 aprile egli compieva un altro bellissimo « raid »: partito ancora dal Piano della Mussa, pel Canale d'Arnas saliva al *Col d'Arnas* e pel Ghiacciaio omonimo scendeva a pernottare ad Avérole (ore 7).

Il secondo giorno da Avérole, percorrendo tutto il lungo Vallone della Lombarda ed il Ghiacciaio Derrière le Clapier, saliva al *Col Autaret* (m. 3070); indi pei Laghi Soula, al *Col Soula* (m. 3073) e pel Ghiacciaio della Bertà scendeva a pernottare al Rifugio Peracival (ore 10).

Il terzo giorno saliva al *Colle Altare* (metri 2743) e pel Lago della Rossa ed il Colarin d'Arnas faceva ritorno al Piano della Mussa (ore 5.50).

La montagna era ancora in condizioni completamente invernali, il tempo variabile, neve fresca e tormenta.

Fu ancora ottimo compagno e guida, perfetto conoscitore della località, il Vulpot.

Nuove ascensioni sciistiche nelle Alpi Marittime

Rocca Rossa (m. 2995) e *Cima 3004 m.*, prime ascensioni invernali; *M. Ténibres* (metri 3027), 31 dicembre 1934. Ch. Jacquin e E. Damé, andata e ritorno al Rifugio di Rabuons in 8 ore. Da S. Stefano di Tinea al rifugio in ore 7.

Mont Bal o *Morgon* (m. 2830), prima ascensione invernale, 27 gennaio 1935. Gli stessi. Dal Rifugio Bouziéyas, discesa a Pra (ore 10).

Passo d'Ischiator (m. 2844), prima ascensione cogli sci dal versante francese; *Cima Sud d'Ischiator* (m. 2932), prima ascensione invernale; *Passo della Rocca Rossa* (metri 2882), prima ascensione invernale; *Cima Ovest della Montagnetta* (m. 2945), prima ascensione invernale, 4 marzo 1935. H. Brissaud, E. Damé, Ch. Jacquin, P. Pignet. Salita in ore 7.30 al Rifugio di Rabuons (50 cm. di neve fresca; pericolo di valanghe). Andata e ritorno al rifugio in ore 9.30.

Ascensioni importanti nell'Oberland Bernese nel 1934

Alle notizie riferite nel N. 4 (aprile) di « Alpinismo » devesi aggiungere:

Mönch (m. 4105). — Per la parete N. - Mrs. Hutton - Rudolph con Adolf Rubi e Peter Inaebdit, 18 agosto 1934.

Dalla capanna Guggi per il Plateau del Mönch discesa sul piccolo ghiacciaio ai piedi della grande parete del monte. Il primo tratto della parete presentò buone condizioni di neve, fino circa all'altezza del Nollen. Poi la neve fresca e il vetrato resero molto difficile la scalata: 120 m. di salita richiesero 3 ore di duro lavoro. In alto particolarmente difficile una traversata e pericoloso il canale ghiacciato superiore. Dalla capanna alla vetta ore 12.30. L'altezza della parete scalata è di 1100 metri. La via seguita si trova così intermedia tra la via del « Nollen » e quella del Lauper (1921) ed è una delle più difficili e pericolose delle Alpi (A. J. n. 250).

Una bella traversata nel Gruppo del Mischabel

Giunge un po' tardiva, ma sempre interessante, la notizia di una tipica « direttissima » per ghiaccio e di una non comune « calvacata », effettuata nel luglio 1933 dal valente alpinista solitario Hans Frei di Zurigo.

Partito dal Rifugio dei Mischabel alle 2.30, egli scalò la *Lenzspitze* (m. 4300) direttamente per la parete di ghiaccio N.-E. (via nuova, molto più a destra di quella seguita nel 1911

da Bethmann Hollweg con Supersaxo); giunto alla base alle 3.30, arrivò in vetta alle 5.30.

Indi egli traversò il *Nadelhorn* (m. 4334), lo *Stecknadelhorn* (m. 4225) e l'*Hochberghorn* (m. 4226); ritornò quindi sul *Nadelhorn*, discese al Windjoch e salì ancora l'*Ulrichhorn* (m. 2929), arrivando a Saas-Fee alle 17!

Ecco un autentico velocista di alta montagna.

Nuove ascensioni

nell'Alaska e nella Columbia Inglese

La più importante novità del 1934 è stata l'ascensione del M. Foraker (17.300 ft.) nell'Alaska. La vetta principale (N.) venne raggiunta il 6 agosto dal prof. T. Graham Brown, C. S. Houston e C. Waterston. La stessa comitiva salì il 10 agosto la punta meridionale (17.2000 ft.).

Il M. Crillon (12.758 ft.) nel Gruppo del Fairweather, veniva pure scalato dopo vari tentativi il 19 luglio da H. B. Washburn jr. e A. Carter.

Parecchie imprese ebbero come campo d'azione il celebre M. Waddington, nella Columbia inglese. La comitiva dei coniugi Don Munday, H. S. Hall, jr. e H. Fuhrer, riusciva la seconda ascensione della punta minore (N.).

Il M. Waddington ha fatto purtroppo una vittima: A. H. Dagleish cadeva in un tentativo dal S.-E.

Ultime di cronaca alpinistica

Nel mese scorso furono segnalate le seguenti escursioni sci-alpinistiche:

Cima Monfret (Val Grande di Lanzo): Angelo Rivera e E. Giraud. Dal versante des Evettes.

P. Centrale di Lavina: dal Colle des Eaux Rousses; gli stessi.

Col Malatrà (Gruppo Grande Rochère): Jean d'Entrèves.

Colle di Sea: dal Rifugio di Sea; discesa sul ghiacciaio superiore des Evettes e salita alla

Sella dell'Albaron di Savoia; discesa al Piano della Mussa; Federico Scioldo con G. Ferro Famil e figlio Roberto.

Altre ascensioni:

Monte Castello della Chiapera (Val Maira): prima ascensione al Colletto tra le due punte pel camino del versante occidentale e Punta Sud; V. Gedda e figlio.

Monte Bianco dal *Rocher du M. Blanc*: nove cordate di alpini della Scuola d'arrampicamento di Aosta (22 giugno). Altre cordate sa-

lirono per vari itinerari dalla Capanna del Dôme (Rifugio Gonella) e da bivacchi sul Miage.

Rocca Germana della R. Baldassarre (Valle Siretta): prima ascensione; Cesa Demarchi e Riveri.

M. Plu (Valli di Lanzo): Cresta S.-E. e Campanile; vedi l'articolo di M. Gatto nel prossimo numero di questa rivista.

M. Aemilius (m. 3559): prima ascensione della parete Est. La parete Est del M. Aemilius è stata scalata per la prima volta dagli accademici Renato Chabod e Giusto Gervasutti il 26 giugno u. s., partendo dalle Case di Caccia dei Laures. Attaccata la parete alle ore 5.35 furono in vetta alle 10.35, compresa mezz'ora di fermata a metà parete.

Grandes Jorasses (m. 4206): prima ascensione della parete Nord. Questa formidabile parete, corteggiata da alpinisti italiani, francesi, tedeschi ed austriaci, fu vinta finalmente, il 28 giugno u. s., quasi di sorpresa, da Peters e Mayer, con 17 ore di scalata difficile e pericolosa per le pietre, dopo un bivacco alla forcilla della prima torre. I due alpinisti tedeschi dal nevaio superiore in quattro ore raggiunsero la Punta Croz, indi la Punta Walker e discesero a Courmayeur il giorno seguente.

La seconda ascensione (prima italiana) della *Parete Nord delle Grandes Jorasses* è stata effettuata dagli accademici Renato Chabod e Giusto Gervasutti il 1° luglio, con 33 ore di scalata tra la tormenta, la gragnuola e la caduta di sassi, in condizioni specialmente difficili. Bivacco sulle rocce sopra al nevaio superiore. La *Punta Croz* fu raggiunta il 2 luglio direttamente per lo *spigolo Nord* (variante alla via dei primi salitori, che poterono raggiungere la sella ad occidente. Una ventina di chiodi).

Seguì la cordata Chabod-Gervasutti quella della signorina L. Boulaz, colla guida R. Lambert; nella seconda giornata salirono in cordata unica.

La Nord è stata superata una terza volta dagli alpinisti tedeschi Steinauer e Messner.

Uja di Mezzenile (m. 3420): nuova via per lo *Sperone orientale della Piccola Uja*, direttamente dal Ghiacciaio N. del Mulinet. Venne seguita il 1° luglio dalla cordata Rivero-Gatto-Fava. Ore 9 effettive di scalata. Gli ultimi 30 metri con difficile arrampicata sullo spigolo S.

Arêtes de la Meije: la traversata La Grave-Brèche-Pic Occidental-Grand Pic-La Grave è stata effettuata da G. Boccalatte, Cicogna, Castelli, Ronco.

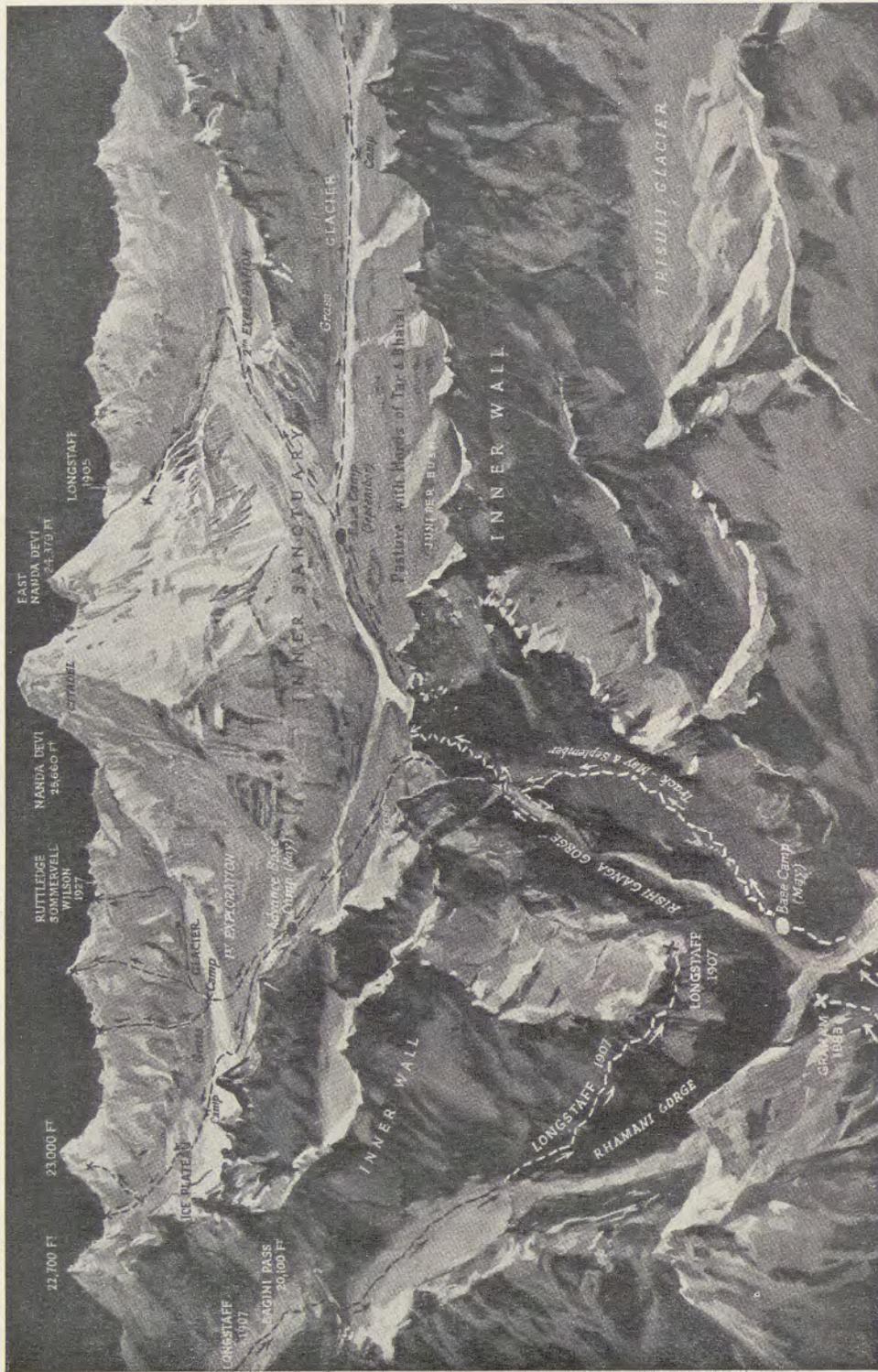
3 2 1



A) Particolare della parete mediana



B) La parete Est del M. Aemilius (neg. G. Genosutti)
1-1 attacco della parete, 2-2 1ª traversata (a sinistra), 3-3 2ª traversata (a destra)



(dis. D. Macpherson)

Il « Santuario del Nanda-Devi » e le sorgenti del Gange

La *Parete Est* o del *Fresney* della *Aig. Joseph Croux* (m. 5327) (Gruppo dell'Innominata), fu salita per la prima volta, con difficile scalata, dalle guide di Courmayeur Ottoz e Huerzeler.

P. Borgna delle Piccole Jorasses (m. 3600 circa): il terzo dente (a destra) della Cresta S.-S.O. delle *Petites Jorasses* è stato salito da S. Ceresa e Danesi ed è stato intitolato alla memoria dai Luigi Borgna.

La *P. Sella dei Jumeaux* è stata salita il 14 corr. da Rivero, Palozzi, Piolti e Guidetti; ritorno... movimentato tra neve e grandine a torrenti. — Contemporaneamente salirono la *Becca di Guin* gli accademici Rivetti e Gaia.

L'esplorazione dei contrafforti *Bose-Arzola* e *Uja di Pont-Cima del Loit* è stata compiuta in questi giorni dall'avv. Mario C. Santi, ai fini della preparazione della Guida del Gruppo del Gran Paradiso.

La traversata della *Roccia Viva* (m. 3650) dal Colle Baretto per la Cresta S.-O. con discesa per la Cresta E. e versante S.-E. è stata effettuata il 7 corr. dagli accademici M. Debenedetti e C. Virando.

La *Parete Nord della Ciamarella* è stata salita al principio del mese da Piolti, Dodero e Guidetti.

È stato salito il *Gran Paradiso* (m. 4061) dalla faccia Nord (via Crétier-Chabod) dagli alpinisti Paolo Ceresa e Adami.

È stata compiuta la prima ascensione e traversata del *Pic Adolphe Rey* (m. 3535), ultima guglia vergine del Gruppo Capucin du Tacul, da R. Chabod e G. Gervasutti e da G. Boccalatte e Nini Pietrasanta.

Boccalatte e N. Pietrasanta hanno riuscito pure la prima ascensione della *Parete Orientale della Aiguille de la Brenva* (m. 3281), già tentata da loro l'anno scorso (32 chiodi!).

Ci giunge finalmente notizia di una splendida impresa stile classico: la prima salita della *Parete Sud dell'Aiguille de Rochefort* (m. 4001) per via direttissima dal Ghiacciaio omonimo, compiuta dagli anziani accademici Francesco Ravelli e Mario Debenedetti.

Prima ascensione della Cresta Est del *Pic Patri* (P. Nord) (m. 3561) con traversata alla P. Sud e discesa in Valnontey. Ore 4 dal

nuovo bivacco Antoldi; E. Andreis, L. Bon, E. d'Entrèves.

P. di Groscavallo (m. 3405), prima ascensione del *Crestone S.-S.E.*; M. Gatto e F. Palozzi, in ore 7 effettive dal Rifugio Daviso. Altezza 500 m.

Verrà ampliato il rifugio della Sezione Alpi Marittime del C.A.I. al Lago Verde del Basso, in Valmasca (S. Dalmazzo di Tenda), ed uno nuovo sarà costruito alle Mescie, presso le miniere di Vallauria (S. Dalmazzo di Tenda), per iniziativa della Sezione Imperia del C.A.I. e della locale Federazione dei Fasci.

Errata-corrige

Al N. 6, pag. 122, l'illustrazione intitolata « Parete Nord della Piccola Uja di Chardoney » va corretta in « Monveso e Rocca Azzurra ».

Bivacco fisso di Valeille

Il nuovo bivacco-fisso del Club Alpino Accademico Italiano, dedicato alla memoria di Guido Antoldi, è stato costruito sulla morena sinistra idrografica del Ghiacciaio di Valeille, a circa 2800 m. di altitudine, nel punto più vicino al pianoro del Ghiacciaio (circa 200 metri dal medesimo), dove si perviene naturalmente quando lo si discende e lo si abbandona per raggiungere la strada di caccia del Patri.

Si è particolarmente interessato del bivacco il socio Emanuele Andreis ed è stata scelta questa ubicazione perchè il bivacco serva per le salite delle Cengie e delle Cime di Valeille e perchè già abbastanza lunga è la marcia da Cogne al bivacco (5 ore).

Costruito nelle officine dei fratelli Ravelli e montato per opera specialmente di Zenone e Pippo Ravelli, il bivacco ora è pronto per accogliere le comitive di alpinisti.

Delle sue caratteristiche già abbiamo dato notizia nel numero di marzo di questa rivista.

Bivacco fisso al Col de la Fourche (Brenva)

È in costruzione a Courmayeur un nuovo bivacco-fisso che verrà collocato al *Col de la Fourche de la Brenva* (m. 3700 circa) per facilitare le ascensioni al Monte Bianco da quel versante.

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15

Le nostre Crociere Alpine!

Soci del C. A. I. avete un programma per le vostre ferie, per le vostre gite estive?

Il nostro sodalizio nell'intento di valorizzare le nostre montagne, Vi propone diversi itinerari a secondo del vostro tempo disponibile.

GRESSONEY

Conosci tu Gressoney? Hai tu risalito la sua valle dalle rocciose balze di Lillianes e Fontainemore, ove la Lys rumoreggia tumultuosa negli orridi profondi, ai prati fioriti di Issime e di Gaby, cui sovrastano rupi a picco, per affacciarti poi, d'improvviso, alla visione incantevole del pianoro di Gressoney-St-Jean? Sai tu che questa visione ha incatenato gli occhi giovanili della prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia, ed ha destato nel suo cuore palpiti di commozione e di amore così profondi, che ne valsero a conservarla fedele appassionata ospite fino alla morte?

Ivi l'occhio accarezza le candide nevi del Rosa nella cornice oscura delle scoscese rupi del Tiaz, delle balze vertiginose della Ciampa, delle secolari pinete di Dresol e di Alpensu. Fanno corona a questo quadro, in alto, la volta azzurra del cielo, in basso e intorno, il verde smeraldo dei prati popolati di casette bianche, ridenti, di « chalets » di legno, dai grandi tetti di ardesie sporgenti sulle ampie balconate annerite dal tempo. E in dolce contrasto con tanta varietà di colori tu scorgi, color del sangue, disseminati per i campi e per i sentieri, i costumi delle donne di Gressoney, intente a lavorare la campagna. Il tuo orecchio ne ode i canti ed i richiami lunghi, modulati della voce, che si ripercuotono a momenti di alpe in alpe, grido di giubilo festoso. Fanno coro il murmure ininterrotto delle acque, la voce scrosciante delle pinete percorse dalla brezza.

Passeggero frettoloso, assillato dagli impegni della artificiosa città, lascia ogni velleità di affari e vieni meco, dimentico di ogni crucio, a vagare queste montagne.

Io ti conduco prima alla Cialverina, dove si gode la più bella visione panoramica della piana di St-Jean ed il più ampio sguardo sul Monte Rosa, dal Castore alla Piramide Vincent. Il sentiero dal Castello Savoia sale tra le pinete. Se di tanto in tanto ti volgi indietro tra i rami degli abeti scorgi le smaglianti nevi del Monte Rosa. Tre quarti d'ora di cammino placido di portano alla radura della Cialverina inferiore, donde il panorama verso valle è degno del pennello di un artista. Se la frescura del bosco ti invita ancora al cammino sali in breve alla Cialverina superiore. Vi troverai un angolo di pace e di poesia: pascoli nella cornice del bosco e alcuni antichi « stadel » di legno, che elevano la loro linea romantica sul verde paesaggio.

Anche dal Castello Savoia ha inizio una delle più suggestive e comode passeggiate di Gressoney. Costeggiando il versante destro, lungo un sentiero pianeggiante, si risale la valle. Si attraversano prima ombrosi boschi di larici, poi il torrente di Staller ed oltre le pendici selvagge di Castelpatz. A ogni passo, levando lo sguardo, si ha dinanzi la figura sfolgorante del Rosa. Più oltre, presso a Saint Jean, il sentiero attraversa un angolo di sogno, Peterhaf, e oltre la Valnera si addentra nell'imponente bosco di Dresal. I suoi abeti secolari, i più antichi di Gressoney, alti, compatti, frondosi non lasciano penetrare la luce del sole e vi conservano una frescura deliziosa. All'uscir del bosco la passeggiata ha termine.

Avviciniamoci ora, compagno, a quella misteriosa montagna bianca, che con tanta insistenza ha reclamato il nostro sguardo estatico ed ammirato su di lei, e saliamo a La Trinité. Non in macchira però, che v'è modo di godere una passeggiata deliziosa da St-Jean a La Trinité, quella che per un sentiero comodo e facile ci conduce lungo la riva sinistra della Lys, dai prati fioriti di Borgafier alle ombre fresche di Flue, dai dolci declivi di Laubano alla rupe di Ronc. Più oltre il sentiero costeggia il monte sotto la Ciampa dirupata, mentre in basso rumoreggia in gole profonde la Lys.

L'orizzonte si allarga quando sbocchiamo a Lysbalma nella piana di La Trinité. Visione romantica del capoluogo con vista del Monte Rosa nello sfondo e delle rocce strapiombanti del Tiaz di fianco, stranamente simili ai ruderi di un antico castello.

Da La Trinité ha inizio la più suggestiva e romantica passeggiata di Gressoney, certo una delle più pittoresche della Valle d'Aosta.

La mulattiera sale dapprima sensibilmente ad Orsia. Ai suoi bordi alcune cappellette ti invitano a sostare e meditare sulla grandezza di Dio e sull'infinita bellezza del creato. Ivi infatti la natura e l'uomo hanno saputo mirabilmente fondere le loro opere in una armonia piena di fascino. Dopo Orsia la strada pianeggiante si inoltra nella valle ombreggiata da larici. La brezza del ghiacciaio vicino ti accarezza la fronte e ti rigonfia i polmoni. I vertici ondeggianti dei larici disegnano sullo sfondo azzurro del cielo e contro il bianco candore del Rosa le miniature dei loro delicati ramoscelli. Raggiungi in breve Selbsteg ove un ponte naturale collega le sponde op-

160 ALPINISMO

PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei VIAGGI PERLO

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive - Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO - 9, P. CARLO FELICE - TORINO



GRESSONEY

poste della Lys, corrose profondamente nella roccia dall'eterno scorrere delle acque. Superati i prati di Eido, all'ombra di una antica cappella del 1600, ti affacci alla visione della conca di Stafal. Questo angolo di pace e di poesia alpestre fu mèta preferita di passeggio della Regina Margherita. Di là il richiamo del Rosa imminente ti si fa più imperioso. E tu, compagno, animato dal paesaggio incantevole ti senti diventato alpinista e affronti l'erta che ti conduce per l'alpe Cortlis al Plateau del Lys. Se anche il sentiero ripido ti avrà affaticato godrai lassù il premio delle tue fatiche. Fantastico è lo scenario di nevi e di ghiacci che discendono dalle eccelse cime in una fiumana di serocchi e crepacci, in mille forme bizzarre. Di tanto in tanto, come colpo di tuono, ti scuote il fragore di una valanga che l'eco degli antri ripercuote d'ogni parte. Massi di roccia precipitano ad intervalli nei crepacci gelidi e profondi con tonfo sordo e mille ruscelli impetuosi scrosciano ovunque. Sinfonia bizzarra meravigliosa. Il tuo cuore pieno di quel-

l'incanto ascolta ammirato le mie parole piene di propositi lusinghieri:

« Domani, compagno, saliremo alle alpi di « Loo ed in fraterna armonia con il pastorello « del gregge vivremo un'ora spensierata di vita « pastorale. Poi, di giorno in giorno, impareremo a conoscere il sorriso di Alpenu, affacciato alla rupe come un nido di aquile, i « profumati pascoli del Pinter, donde l'anelito « alle altitudini ci spingerà sulla Testa Grigia, « dall'agile cresta protesa incontro ai giganti « delle Alpi. Con piede ormai esperto delle « difficoltà del monte ascenderemo l'aguzza « cima del Corno Bianco e la diruta ardua « vetta del Mont Nery. Infine con ardimento « tosa baldanza affronteremo le nevi del Rosa « ansiosi di svelarne il mistero delle bianche « solitudini ».

E lassù, in cospetto del candore immacolato dei ghiacciai e degli sconfinati panorami, ove solo la luce è movimento e vita, la tua bocca si aprirà per dire rivolto ai monti di Gressoney: « Tornerò ogni anno tra voi nella stagione più bella! ».

ALPINISMO 161

PENSIONE BAR PRINCIPE
GRESSONEY St-JEAN (Aosta)

Autogarage - Box - Sala bigliardo - Pin pong - Tennis - Bagno - Bar

ALPINISTI! ecco i vostri Alberghi

GRAND HOTEL BUSCA THÉDY

Gressoney la Trinité (Aosta - m. 1637)

Telegr.: HOTEL BUSCA Gressoney Trinité - Tel. N. 26

Albergo di prim'ordine, con grandioso nuovo fabbricato costruito in ampliamento del vecchio Hotel Thédy - 200 letti - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Bagni - Appartamento con bagno privato e toeletta - Termosifone - Ascensore - Segnalazioni luminose - Orchestra - Telegrafo - Telefono (in albergo) - Tennis (3 campi) - Giardini - Garage box - Particolare servizio sanitario - Prezzi e sistemazioni speciali per famiglie e per lunghi soggiorni - Stazione climatica particolarmente raccomandata dai medici per bambini e persone deboli - Sport invernali - Aperto tutto l'anno - Da Milano ore 2.30 - Da Torino ore 2

GRAND HOTEL MIRAVALLE

Gressoney - Miravalle (Alt. m. 1600)

Indir. Telegr.: GRESSONEY-MIRAVALLE - Tel. N. 22

*Posizione incantevole di fronte al ghiacciaio e dominante la valle - Completamente rimodernato - 1° ordine
Posta, Telegrafo, Telefono in albergo*

Propr. FRATELLI BUSCA

PENSIONE CASTELLANO GRESSONEY LA TRINITÉ

(Valle d'Aosta - alt. m. 1637 s. m.)

La nuova Casa è **aperta tutto l'anno** è dotata di ogni confort moderno - Dispone di 25 letti, bagni, sala di lettura, sala da pranzo con tavolini separati, dehors, telefono, acqua corrente, luce elettrica - Trattamento signorile - Prezzi modici - Facilitazioni speciali per famiglie e lungo soggiorno

**Stazione ideale climatica,
alpinistica e di sport invernali**

Telegrammi: CASTELLANO

GRANDE ALBERGO LYSKAMM GRESSONEY St. JEAN

(alt. m. 1385)

COMPLETAMENTE RIMESSO A NUOVO
ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA
NELLE CAMERE - TERMOSIFONE

Nuova direzione: Sig. Moro Nicola, ex
Gerente Grand Hotel Europa - Torino

Proprietari FRATELLI LISCOZ

HOTEL DELAPIERRE GRESSONEY St. JEAN

Posizione splendida - Acqua corrente
Tutti i comforts - Fuori dell'abitato

ALBERGO CASTOR GRESSONEY LA TRINITÉ

ACQUA CALDA E FREDDA - BAGNI -
TERMOSIFONE - TUTTI I CONFORTS
PREZZI MODICI

PRÉ ST-DIDIER

Nel numero di giugno della nostra rivista abbiamo parlato di Courmayeur; non possiamo abbandonare l'argomento senza fare un cenno doveroso alla stazione alpina di Pré St-Didier, che ha sempre seguito un po' le sorti della consorella maggiore.

Oggi poi, che la ferrovia raggiunge Pré St-Didier questo viene a trovarsi in una condizione favorita.

Se la catena del Monte Bianco esercita sempre la maggiore attrazione per i turisti, e pone Courmayeur in una condizione di superiorità, Pré St-Didier ha però i suoi vantaggi come centro di turismo, trovandosi appunto al bivio delle due strade turistiche importanti che conducono l'una a Courmayeur e al Monte Bianco, l'altra per La Thuile al Piccolo San Bernardo. Da La Thuile poi si dipartono numerosi itinerari alpinistici che conducono a mezzogiorno nel celebre Gruppo del Rutor, a mezzanotte in quello del M. Favre. Léchaud è ad oriente verso il Gran San Bernardo.

Pré St-Didier è situata a 1000 m. di altitudine, in una incantevole verde conca coronata da folte pinete ed il suo clima risente già l'influenza dei ghiacciai circostanti.

Vi è un notissimo stabilimento balneare con acque termali radio-attive e arsenico-ferruginose (a 32°).

L'orrido di Pré St-Didier, in cui si sono scavate il passaggio le acque turbolente della Dora, è stato sempre una delle maggiori curiosità della valle.

Il campanile (XI secolo) della Parrocchia domina il paese sulla piazza principale, attorniato dai principali e ottimi Alberghi delle Terme e Universo, Vittoria, Villa Plassier ed altri.

Servizi automobilistici collegano Pré St-Didier con Courmayeur e con La Thuile e il Piccolo S. Bernardo e conducono a Bourg Saint Maurice, costituendo un ramo del circuito detto « Giro del Monte Bianco » che per Saint Gervais, Chamonix, Martigny e Arsières riporta in Italia attraverso il Gran San Bernardo.

ALPINISTI! ecco i vostri Alberghi

Univers Hotel des Termes

Pré St. Didier (Aosta)

Telefono N. 2 Propr. Cav. ORSET ELISEO

●

Posizione centrale - Splendida vista sul M. Bianco - Confort moderno - Acqua corrente calda e fredda - Annesso allo Stabilimento Termale - Acqua ferruginosa arsenicale radioattiva (36) - Tennis - Garage - Veranda - Scelo Servizio

ALBERGO PENSIONE VILLA PLASSIER

PRÉ SAINT DIDIER

(Aosta - alt. m. 1010)

Situato in posizione incantevole e saluberrima - Ricco d'ombre, di acque, pinete e ricche praterie - Panorama meraviglioso della Catena del Monte Bianco - Scelto servizio - Cucina di prim'ordine

Telefono - Ufficio postale

Aperto Giugno-Settembre Propr. Ved. Boccassino

ITINERARI DA PRÉ St-DIDIER

Numerosi sono poi gli itinerari alpinistici: come al solito, daremo qui indicazione dei principali, tra i quali potrà scegliere il turista a seconda del tempo disponibile:

a) Itinerari nel Gruppo M. Favre-Léchaud:

ITINERARIO N. 1. — Pré St-Didier (m. 1010) - Torrent - Maisonnette - M. di Nona - Grammont (m. 2737). Punto panoramico di primo ordine. Eventuale discesa a Courmayeur.

ITINERARIO N. 2. — Pré St-Didier - La Thuile (m. 1441) - Alpi Chavannes di mezzo (metri 2183). Donde a scelta: *M. Nix* (m. 2919), *M. Fortin* (m. 2758), *Punta Léchaud* (metri 3127). Tutti punti panoramici splendidi sulla Catena dei Monte Bianco.

ITINERARIO N. 3. — Pré St-Didier - La Thuile - La Crétaz - Vallone di Breuil - Col Bassa Serra - *P. Léchaud*.

ITINERARIO N. 4. — Pré St-Didier - Piccolo S. Bernardo (m. 2158) - *Lancebranlette* (metri 2927). Magnifico panorama sui monti della Tarantasia.

ITINERARIO N. 5. — Pré St-Didier - Piccolo S. Bernardo (pennottamento) - *Lèchepré* -

Col de Pointe Rousse - Ghiacciai d'Arguercy e di Breuil - *P. Léchaud*.

b) Itinerari nel Gruppo del Rutor:

ITINERARIO N. 6. — Pré St-Didier - Piccolo S. Bernardo - *Col de Fourcla* (m. 2986) - Valloni di Pontailles e di Thuilletta - Lago del Rutor - *Rifugio Santa Margherita* (m. 2494).

ITINERARIO N. 7. — Pré St-Didier - La Thuile - La Joux - Le celebri *Cascate del Rutor* - *Rifugio Santa Margherita*.

Dal Rifugio Santa Margherita sono raccomandabili varie ascensioni: *Grand Assaly* (metri 3166); *Becca du Lac* (m. 3402); *Testa del Rutor* (m. 3486) e la traversata a Valgrisanche per il *Colle del Rutor* (m. 3400) o il *Colle di San Grato*.

c) Itinerari nel Gruppo della Grande Rochère:

ITINERARIO N. 8. — Pré St-Didier - Morgex - *Colle Serena* (m. 2547) - *Col St-Rhémy* (metri 2560) - *Gran S. Bernardo* (m. 2473).

ITINERARIO N. 9. — Pré St-Didier - Villair di Morgex - *Colle Battaglione Aosta* (m. 2883) - *La Vachey* - Courmayeur. Eventuale salita alla *Grande Rochère* (m. 3362).

ITINERARIO N. 10. — Pré St-Didier - Dailley - *M. Cormet* (m. 2476).



MONT MAUDIT (versante della Brenva) visto dalla Tour Ronde

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"



CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO

PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

SEZIONE DI TORINO

Le nostre gite sociali

GITA ALLA TORRE DI LAVINA

Ottimo esito ebbe questa gita favorita anche dal tempo che si mantenne costantemente bello.

Ben 24 furono i partecipanti, tra cui 8 soci della Sezione di Alessandria, che raggiunto in torpedone Campiglia Soana, giungevano assai presto nel pomeriggio del sabato ai casolari fissati per il pernottamento.

Ripartiti alle 4.30 della domenica, seguendo la strada del colle dell'Acqua Rossa, in breve si portavano alla base del versante S.-E. della Torre di Lavina, che venne percorso rapidamente sino in vetta, ove giungevano alle 8.

Dopo due ore di fermata in vetta per godere dell'immenso panorama riprendevano la discesa, inframmezzata da discrete scivolate nei canaloni nevosi, e prima di mezzogiorno erano di ritorno ai casolari per il pranzo e quindi nel pomeriggio a Campiglia, per ripartire in torpedone e giungere a Torino alle ore 19 circa.

SECONDO ATTENDAMENTO NAZIONALE DEL C. A. I.

Il II *Attendamento Nazionale del C.A.I.*, organizzato dalla Sezione di Milano, avrà luogo quest'anno sopra *Alagna* (Valsesia), presso le Alpi Pile, nel punto di convergenza delle vie che conducono nei Valloni delle Pisse, delle Piode, del Sesia, delle Vigne, delle Loccie, di Flua e del Turlo, a circa 1500 m. di altitudine.

L'attendamento durerà dal 21 luglio al 25 agosto, in turni settimanali. Le ferrovie hanno accordato il 70 per cento di riduzione da tutte le stazioni del Regno.

Programmi, informazioni, iscrizioni presso la Sede di Milano del C.A.I., via Silvio Pellico n. 6.

ASSICURAZIONI

La Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I. ha effettuato la liquidazione infortuni a norma dei regolamenti a favore dei soci in seguito indicati:

Ballor M. Rosa;
Breda Alberto;
Del Corno rag. V. Emilio;
Genero Maria.



Provveditore del
Club Alpino Italiano

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI
Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto
assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO

VIA MADAMA CRISTINA, 6 - TELEFONO 60-286



Provveditore di
S. A. R. II Principe
di Udine
S. A. R. II Duca
di Bergamo

«ALPINISMO»

Manuale di R. CHABOD e G. GERVASUTTI edito per cura della Sede Centrale del C.A.I.

La nostra Rivista non dà di solito le recensioni dei periodici e delle pubblicazioni varie, questo essendo compito di altri organi. Vogliamo tuttavia fare una eccezione per il volume testè pubblicato per cura delle Sede Centrale del C.A.I. sia perchè la Rivista del C.A.I. non può autocriticarsi, sia perchè gli autori sono nostri buoni amici e siamo lieti di poter esprimere loro il nostro plauso; sia ancora perchè nel libro di Chabod e Gervasutti si parla molto di alpinismo « occidentale », che ci interessa direttamente.

E diremo subito che il nuovo manuale *Alpinismo* si differenzia da molte altre pubblicazioni similari perchè è scritto in istile piano, accessibile a tutti e talora scherzoso (stile Chabod), senza infarciture di supertecnica o pseudoscienza, talchè il libro si legge volentieri, tutto d'un fiato.

Brevi accenni all'abbigliamento ed all'attrezzamento, senza partito preso e lasciando ampia facoltà di scelta al gusto ed alle esigenze personali, precedono i capitoli più importanti: la tecnica della roccia (uso della corda; tecnica di roccia nelle Alpi Occidentali; tecnica di roccia nelle Alpi Calcari e Dolomiti) e la tecnica del ghiaccio (uso della corda su ghiacciaio; uso della piccozza; uso dei ramponi). Chiude un capitolo sulle difficoltà e sui pericoli obbiettivi, ove è riportata la scala delle difficoltà per le Alpi Orientali e dove è detto che non è ancora pronta quella che condurrà in Paradiso gli alpinisti occidentali... Pazienza!

Ottima prefazione al libro, il celebre capitolo del Mummery: « I piaceri ed i rischi dell'alpinismo », ancora oggi impegnato di fresca attualità, tradotto da Riccardo Cairati-Crivelli.

Il libro dimentica sovente di dirvi il perchè delle cose e di essere una... grammatica, non è mai pedante, nè pesante e si trasforma talora in un libro di... morale alpinistica; si vede ch'è scritto da due competenti, che conoscono l'arte e la scuola delle guide professioniste, che hanno letto gli scritti dei maggiori alpinisti di tutto il mondo, che sanno dove sono le pecche e le insufficienze di altre pubblicazioni del genere e che vi danno buoni consigli — « en amitié » — che accettate ad occhi chiusi. Ottimamente hanno fatto a soffermarsi in modo particolare sulle manovre della corda e sull'uso della piccozza, dei ramponi (10 e 12 punte) e dei chiodi da roccia e da ghiaccio, giacchè proprio qui si sono fatti i maggiori progressi nella tecnica moderna.

È detto a proposito della corda: « Come regola generale, la corda è della massima utilità e quando gli alpinisti non sono di uguale abilità ed esperienza, il suo uso costante è richiesto dagli innati sentimenti di solidarietà... ».

Si dice dei chiodi: « È possibile superare i passaggi interamente con l'uso dei chiodi come appiglio, ma un simile sistema, se può essere ammesso per forzare un passaggio-chiave di una grande ascensione, è però da condannare quando venga usato come METODO per salire tutta una parete non arrampicabile... ».

Il capitolo che riguarda il modo di scalinare nel ghiaccio è stato riportato nella « Rivista Mensile del C.A.I. » (novembre 1934) e ad essa rimandiamo: molte considerazioni sono veramente originali.

Circa i ramponi, gli autori danno la preferenza ai 12 punte di Grivel, ma ammettono che anche con questi convenga assicurare la marcia tagliando gradini, altra cosa essendo il fare delle prove sulle code dei ghiacciai ed il percorrere le alte creste e pareti ghiacciate della grande montagna.

Nel capitolo sui pericoli si conchiude: « Avendo in programma una grande salita bisogna partire molto presto alla mattina, anche di notte colla lanterna. Quando si sia partiti presto, bisogna camminare e arrampicare più presto che si può, in modo da ritornare al rifugio nel più breve tempo possibile... ».

Ed ancora: « In un bivacco c'è poco da guadagnare: nella migliore delle ipotesi un po' di reumatismi, per ricordarsi quando saremo vecchi delle allegre notti passate alla bella stella, sulle alte creste delle Alpi: non è affatto detto che per "sentire" la montagna ci si debba mettere nelle peggiori condizioni possibili ed immaginabili per poterla godere appieno... Concludendo, senza con questo voler incitare alle corse di velocità, bisogna abituarsi, specie sulle Alpi Occidentali, ad andare veloci, più veloci che si può, perchè questa è la maniera più sicura per evitare tutti i pericoli obbiettivi, normali ed eccezionali, ricordando che oggi non vi è più in tutta la catena alpina, salvo alcune ascensioni di ESTREMA difficoltà, una sola salita che richieda OBBLIGATORIAMENTE il bivacco (la stessa cresta di Peuteurey è già stata tre volte salita in un giorno solo, partendo dalla Capanna Gamba alle dieci di sera) ».

Queste ed altre affermazioni che troviamo nella pubblicazione di Chabod e Gervasutti danno prova di un maturo giudizio, sì da modificare il noto adagio: « La gioventù è ardita, la vecchiaia è saggia ». Si vede che la gioventù può essere ardita e saggia in pari tempo!

Alpinismo è illustrato con numerosi schizzi dovuti all'abile penna di Renato Chabod, del

HOTEL BONNE FEMME

TORINO - VIA PIETRO MICCA, 3 - TELEFONI 49-357 - 47-755

Prop. Fr. BERRA

CASA DI 1° ORDINE

quale si può dire veramente che è un « accademico della piecozza e della penna ». Caso più unico che raro...

Un unico appunto al libro: poteva essere desiderabile una veste più solida ed elegante: il contenuto la meritava!

ACHE

CONFERENZE

« NOVELLE MONTANINE »

Non è possibile interessare il lettore al contenuto delle « Novelle Montanine » che il socio Adolfo Hess ha lette e il socio, pittore Felice Vellan ha illustrate con caricature estemporanee, la sera del 3 giugno, nella sala gremita del Circolo degli Artisti.

A distanza di tanti giorni, e in sede di resoconto, l'avventura degli amici Michele e Terenzio che scendendo dal Monviso durante la tormenta, si contendono il possesso di Frida, la bella avventuriera incontrata a Clavières d'inverno; o quella del cav. Anastasio, Don Giovanni impenitente, punito a suon di... battipanni dalla moglie che lo sorprende nell'albergo di Ala; o quella di Miss Shocking e Miss Mary, zia e nipote, inglesi e puritane, convertite alla vita mondana dalle comitive di italiani, austriaci e francesi capitate all'Hôtel di Zinal; o quella dell'Autore colle signore dell'Albergo di Courmayeur, che imparano da lui a consultare il vento ed a pronosticare il bel tempo col dito in aria, alla moda cinese, non ha certo più l'interesse suscitato durante la dizione, sottolineata dai buffi pupazzetti del Vellan.

Queste cose bisogna udirle e vederle in una riunione improntata al buon umore, in una atmosfera di comica giovialità, com'era stata ottimamente preparata dai conferenzieri con vari... incidenti di apertura e con un grosso incidente di chiusura, pel quale essi arrischiarono di restar sepolti sotto una valanga di neve o meglio di palle di neve, lanciate dal pubblico in segno di protesta contro la parola « fine ».

Che cosa dire poi del finale rumoroso, canoro, musicale e danzante, improvvisato nella celebre « tampa » del Circolo, sotto la srenata direzione del focoso suo Presidente?

In complesso, dunque, una serata « divertente »: la soddisfazione del pubblico si è manifestata rumorosamente durante ed al termine della conferenza e questo è il migliore elogio e premio per gli autori.

Dal punto di vista « teorico » -- questo può interessare anche chi non ha avuto la fortuna di assistere alla conferenza -- rimane dunque dimostrato che se la grande montagna ed il grande alpinismo non si prestano a novellare, perchè la novella presuppone una base fantasiosa, romantica o sentimentale, vi sono però tutti gli ambienti così detti « montanini » nei quali si possono trovare i temi più svariati ed i personaggi più caratteristici per costruire dei racconti tipo « novella ».

La prova è che Adolfo Hess e Felice Vellan si apprestano a pubblicare un volume illustrato, anzi commentato con pupazzetti, di ben cinquanta novelle montanine (1), delle quali nella serata indimenticabile al Circolo degli Artisti hanno voluto dare un semplice saggio: l'accoglienza che gli autori hanno avuto dal pubblico non può che incoraggiarli a condurre a termine l'opera maggiore.

Alla quale auguriamo... cento edizioni!

fa

C. A. A. I.

La sera del 18 giugno u. s. si è riunita al Monte dei Cappuccini l'assemblea di Zona (Piemonte-Liguria), presieduta dal nuovo fiduciario di Zona dott. Michele Rivero.

Sono intervenuti il Presidente del C.A.A.I., conte Aldo Bonacossa, ed i rappresentanti del Gruppo di Biella Guido Rivetti e Gaia e del Gruppo di Genova, dott. Frisoni e ing. Stagno.

Molte questioni furono discusse gaiamente già durante la cena, dopo la quale l'assemblea si riuniva nel salone del C.A.A.I.

Dopo una succinta relazione sull'attività del Gruppo fatta da Rivero, la discussione si svolse sul modo di proporre i nuovi soci. Il prof. A. Corti deplorò lo stato attuale delle cose ed invitò la presidenza a stabilire un sistema soddisfacente per l'accettazione. Si convenne di nominare una commissione proponente nelle persone di Corti, Ravelli F. e Boccalatte. Il presidente Bonacossa dichiarò poi che i criteri per l'accettazione saranno d'ora innanzi diversi per le varie regioni ed in particolare per gli « occidentali » non si richiederanno salite comunque graduate, pur mantenendo la solita severità di criteri.

Fu decisa l'organizzazione di scuole di roccia e ghiaccio a tipo popolare. Speriamo che saranno anche queste sistemate con criteri occidentali e convenientemente integrate con gite d'istruzione di carattere occidentale (misto) e con gite preparatorie per le esplorazioni extra-europee (campeggio, servizi logistici, ecc.).

Fu fissato il Convegno annuale del C.A.A.I. in Val Masino per il principio di settembre ed una gita sociale di Gruppo nella Valeille, per inaugurare il nuovo bivacco fisso « Antoldi », per fine luglio.

Su proposta di Hess è stata decisa una pubblicazione commemorativa del trentesimo anniversario di fondazione del C.A.A.I. (1904) e del decimo anniversario dell'istituzione dei bivacchi-fissi (Estellette, 1924). Il presidente Bonacossa prese impegno che detta monografia troverà posto nel Bollettino del C.A.A.I.

L'assemblea, che diede occasione ad un simpatico incontro di accademici anziani e giovani, di vecchi amici e compagni di cordata e di lotta, terminò in perfetta cordialità ed identità di vedute, inneggiando all'avvenire del glorioso C.A.A.I.

(1) Presso le sedi della Sezione di Torino del C.A.A.I. e del Circolo degli Artisti si ricevono le prenotazioni al volume.

ALPINISMO 167

ALBERGO RISTORANTE GENIO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele angolo Via Saluzzo

Stazione Porta Nuova - Telefoni 60-476 - 61-183

SOC. AN. E. I. A. - AMMINISTRATORE Cav. MARTINO CATTELINO

Completamente rimodernato - Ogni comodità - Casa raccomandata ai Signori Alpinisti

IL CAMPEGGIO DELL' "ALFA", SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA",

Dal 4 al 25 agosto l'ALFA effettuerà il suo annuale *Campeggio sociale* (il tredicesimo della serie) a *Pont di Valsavaranche* (m. 1950) nel Gruppo del *Gran Paradiso*.

Centro importantissimo alpinisticamente, a due ore dal Rifugio « Vittorio Emanuele », da cui si dipartono i più begli itinerari per le scalate migliori del grande gruppo alpino interamente italiano.

Il Campeggio è organizzato con la solita cura dall'ALFA, vera specialista in materia. L'accantonamento si appoggia ad una grande baita, rimessa a nuovo e convenientemente sistemata a refettorio, sala riunione e dormitori per signore e per uomini. Inoltre dieci grandi tende possono ospitare quanti campeggianti si vuole, oltre agli alpinisti del C.A.I. di passaggio.

Il servizio viveri e cucina è affidato al vicino *Albergo del Gran Paradiso*, già favorevolmente noto agli alpinisti. Si ha dunque una sicurezza di ottimo servizio sotto tutti gli aspetti e per tutte le esigenze.

I turni previsti sono di 8 e di 15 giorni. Le tariffe modestissime, specialmente per i soci del C.A.I. che godono di facilitazioni importanti.

Il trasporto bagagli è compreso nella quota. I campeggianti sono portati in automobile fino al capoluogo di Valsavaranche (*Degioz*), a due ore dal Campeggio, e possono, con supplemento di tariffa, essere portati fino a *Passei*, a mezz'ora dal Campeggio.

È stato pubblicato un numero speciale del « Bollettino » dell'ALFA largamente illustrato, che si può consultare alla sede del C.A.I. od avere presso l'ALFA (corso Galileo Ferraris, n. 33), recandovisi il *martedì* od il *giovedì* sera.

Sono aperte le iscrizioni anche presso il presidente, sig. *G. Giacomini*, via Saluzzo, 25.

Si raccomanda di dare la preferenza al primo turno (4-11 agosto) ed al terzo (18-25 agosto) meno affollati del turno centrale.

Gite effettuabili dal Campeggio: *Gran Paradiso* (m. 4061); *Ciarforon* (m. 3640); *Tresenta* (m. 3609); *Punta di Ceresole* (m. 3544); *Piccolo Paradiso* (m. 3923); *Mare Percià* (metri 3385); *Punta Fourà* (m. 3410); *Becca di Montandainé* (m. 3850); *Punta Budden* (metri 3704); *Herbetet* (m. 3778); *Cima Money* (m. 3200); *Becca di Monciair* (m. 3544); *Cima della Roley* (m. 2996); *Punta Basey* (m. 3300); *Grand Sertz* (m. 3610) e molte altre, fino alla *Grivola* (m. 3969).

RELAZIONE GITE

Madonna di Catolivier. — Partiti numerosissimi col « popolare » giungemmo a Beaulard che il sole splendeva. Proseguimmo per Château dove si fece colazione e poscia per la méta. La neve nella parte alta era abbondante e ci rese allegri per le solite scivolate sui nevai. A mezzogiorno arrivammo in punta; giornata discretamente bella, vista superba e poi partenza per Oulx dove il treno ci attendeva.

Albaron di Savoia. — Partecipanti n. 26; parte giunti al Pian della Mussa proseguirono immediatamente per il Rifugio Gastaldi. Altri pernottarono al Piano e sull'alba della domenica partirono per l'Albaron. La neve che si trovava sopra al Pian dei Morti permise di infilare gli sci che vennero poi sfilati alla Sella dell'Albaron (m. 3500 circa). La giornata meravigliosa; una vista incantevole dalla Ciamarella al Bianco e le Alpi del Delfinato. Poi con una rapida discesa si raggiunse il Pian dei Morti e di lì al Pian della Mussa.

Quinzeina. — Numero buono di partecipanti. La vetta venne raggiunta in poco tempo e, dato il largo margine di tempo, venne scalata la Punta Verzel.

Croce Rossa. — N. 11 partecipanti; arrivo a Margone alle 9; proseguimento per Peraciaval. Pranzo. Escursioni. Posa di fiori sulla Croce del sempre compianto Vercelli. Pernottamento. Sveglia alle 4; partenza per la Croce Rossa. Gita resa pesante dalla molta neve e conclusa per la via accademica. Quattro consoci effettuarono invece l'ascensione della Lera per la parete Nord.

GITE DA EFFETTUARSI

1° settembre 1935: *Monte Niblè* (Valle di Susa);

14 e 15 settembre: *Monte Colombo* (Valle Soana);

29 settembre 1935: *Rocciavré* (Valle di Susa).

Programma in Sede.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis



ARTICOLI SPORTIVI
S.A. CASA DEGLI SPORTS
TORINO

S.A. CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. 70 TORINO

ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

